NUOVE ISCRIZIONI URARTEE E COLLAZIONI

di Mirjo Salvini

Con la pubblicazione del *Corpus dei testi urartei*[1] non si è arrestata la ricerca di nuovi testi. Le ricognizioni estive del 2008 e del 2009 hanno permesso di scoprire nuovo materiale e di effettuare importanti collazioni.

1. Nuove epigrafi da Kavuncu (Van)

Nel villaggio di Kavuncu[2] (vecchio nome Çoravanis), 10 km a est di Van, ho avuto la buona ventura di trovare a due riprese, il 31 luglio 2008 e l'11 agosto del 2009, due parti di un'epigrafe di forma cilindrica (una cosiddetta "base di colonna") che si riattaccano ad una mezza iscrizione conservata da tempo nel Museo di Van (fig. 4), che era di provenienza ignota, e la completano. Nella pubblicazione nel corpus, CTU A 5-54, ho potuto tener conto del primo frammento, e quest'anno si è aggiunto il secondo. La pietra è in tal modo completa e se ne è potuta stabilire la provenienza. Il testo si può ormai completare: il diametro della pietra intera, calcolato nel 2008 sul pezzo trovato a Kavuncu, si conferma essere di 72 cm; l'alt. della pietra varia dai 34 ai 36 cm; alt. dell'iscriz. 13 cm, 2 cm d'interlinea, 6 i cm dal bordo superiore all'iscrizione.

A 5-54

1 ^{D}[ḫal-di-i-ni]-ni uš-ma-a-ši-i-ni ^{m}mì-nu-[ú-a-]še ^{m}iš-pu-[ú-i-]ni-e-ḫi-ni-še i-ni É za-a-du-ni

2 ^{D}ḫal-[di-i-]ni-ni uš-ma-a-ši-i-ni ^{m}mì-nu-[ú-a-]še ^{m}iš-pu-[ú-i-]ni-e-ḫi-ni-še i-ni É za-a-du-ni

3 ^{D}ḫal-di-i-ni-ni uš-ma-a-ši-i-ni ^{m}mì-nu-[ú-a-]še ^{m}iš-pu-[ú-i-]ni-e-ḫi-ni-še i-ni É za-a-du-ni

"Grazie alla protezione[3] di [Ḫaldi], Minua, il figlio di Išpuini, ha costruito questo edificio" (ripetuto tre volte).

---

[1] CTU = M. *Salvini, Corpus dei testi urartei* ("Documenta Asiana" VIII - Vol. I. *Le iscrizioni su pietra e roccia. I Testi*; Vol. II. *Thesaurus*; Vol. III. *Tavole*), Roma 2008.

[2] Sul sito di Kavuncu si vedano le osservazioni di R. Dan in questo stesso volume.

[3] Il sostantivo ušmaše veniva tradotto solitamente "potenza", ma ho potuto stabilire recentemente l'equazione con assiro ṣillu "protezione" nella conferenza intitolata "Neuassyrische Schrift und Sprache in den urartäischen Königsinschriften", tenuta il 30 gennajo 2010 alla Freie Universität di Berlino nel convegno TOPOI dal titolo "Normierung und Emanzipation ...". Il 26 marzo 2010, nel seminario dottorale "Urartu e Iran Achemenide" tenuto insieme con il Prof. Rüdiger Schmitt all'IsIAO di Roma, è emerso un ulteriore confronto fra due formule nelle rispettive iscrizioni reali: urarteo ^{D}ḫaldinini ušmašini ("Grazie alla protezione di Ḫaldi") e antico persiano vašnā A.uramazdāha. Al convegno "Territorial System and Ideology in the Achaemenid State: Persepolis and its Settlements", tenutosi a Viterbo presso l'Università degli studi della Tuscia il 16 e 17 dicembre 2010, ho dunque proposto di intendere il frequente nesso nei testi achemenidi "Con la protezione di Ahuramazdā" e non più "Per volontà di Ahuramazdā" (R. Schmitt, *Die altpersischen Inschriften*, Wiesbaden 2009, *passim*). Ho articolato la proposta, che è stata generalmente accettata, nella mia comunicazione "Urartu e Impero Achemenide. Sopravvivenze culturali".

Fig. 1 – Kavuncu (Van) 2008. Frammento di iscrizione di Minua.

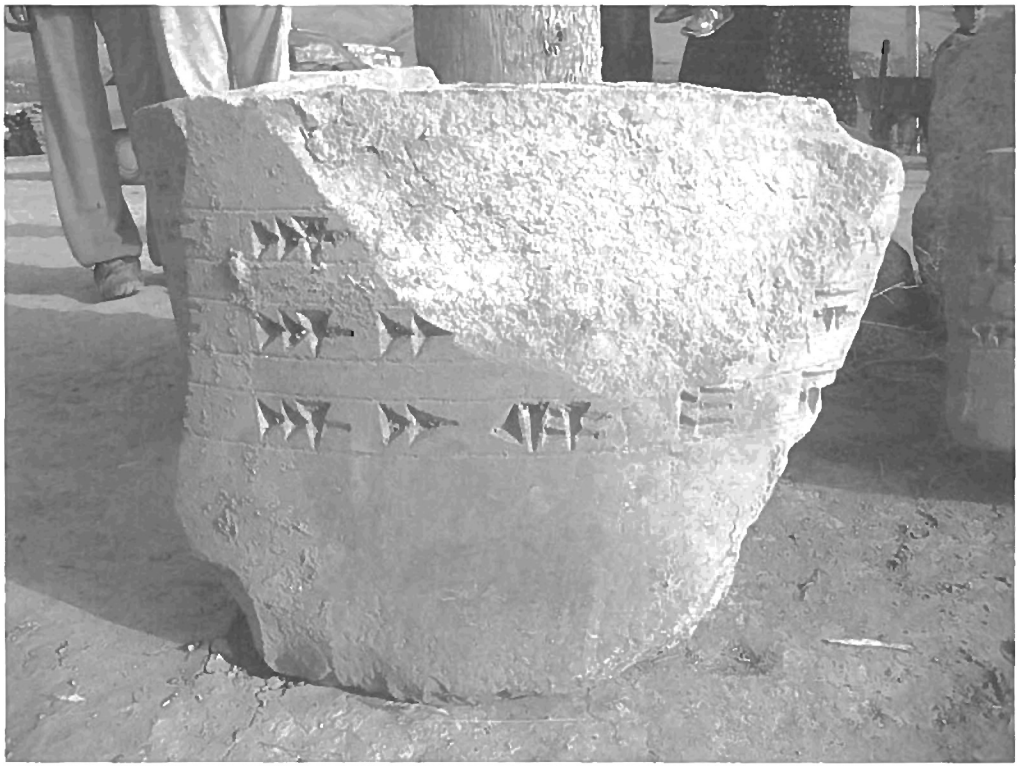


Fig. 2 – Villaggio di Kavuncu (Van). Nuovo frammento dell'iscrizione di Minua rinvenuto nel 2009.

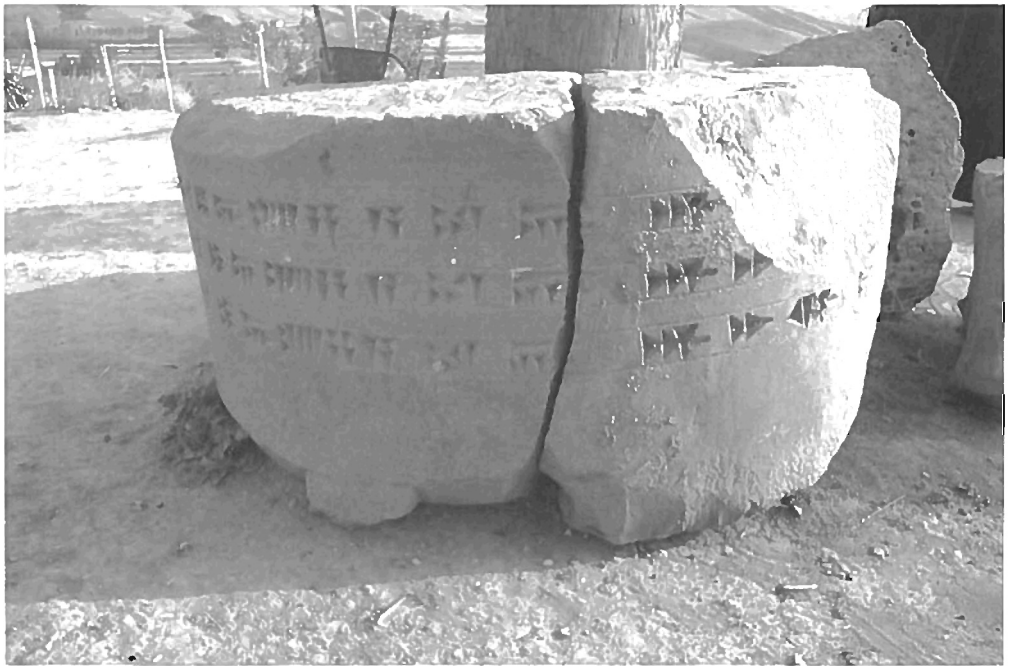


Fig. 3 – Le due parti dell'iscrizione ricomposte in loco. Kavuncu 13.8.2009.

Fig. 4 – Iscrizione di Minua CTU A 5-54, nel Museo di Van.

Nel centro del piccolo villaggio di Kavuncu si trova un altro frammento di iscrizione cilindrica, rilevato egualmente l'11 agosto del 2009 (fig. 5).

Alt. max. 28 cm, parte di circonferenza di 64,5 cm (corda 54,5 cm), alt. iscriz. 13 cm, interlinea 2 cm, largh. max. del frammento all'altezza della terza riga 28 cm.

1]-di-[
2]-nu-a-še[
3 -n]i-i É za-[

Il frammento si rivela essere un duplicato dell'iscrizione CTU A 5-53, pietra cilindrica proveniente da una casa di Van alla fine dell'800, che è andata perduta. Chissà che anche quella non provenisse in origine dal villaggio di Zoravants[4]. Il testo è identico a quello dell'epigrafe precedente, ma è iscritto di seguito su tre righe, non su una sola riga ripetuta tre volte. Ecco la sicura integrazione:

1 [^{D}ḫal-]di-[ni-ni uš-ma-ši-i-ni]
2 [^{m}mì]-nu-a-še[^{m}iš-pu-ú-i-ni-ḫi-ni-še]
3 [i-n]i-i É za-[a-du-ú-ni]

Determinante per l'identificazione del duplicato è la *scriptio plena* del dimostrativo ini. Anche in questo caso Kavuncu/Çoravanis è da considerarsi la provenienza di A 5-53.

Fig. 5 – Kavuncu 2009. Nuovo frammento di un'iscrizione di Minua.

[4] Deduco il nome armeno dalla Carta russa delle 10 verste del 1898, foglio di Van.

2. Stele degli Annali di Sarduri II (CTU A 9-1)

Il 22 luglio 2009, per verificare una segnalazione dai contorni oscuri, ma promettente, mi sono recato sull'area della vecchia città di Van, ai piedi della Rupe. Nelle rovine di un edificio di cui non conoscevo la natura ho constatato le evidenti tracce dell'opera degli scavatori clandestini, i quali agiscono indisturbati nonostante la presenza di custodi. In una buca accanto al muro perimetrale di quella che si è rivelata essere stata la Chiesa armena di San Pietro (Surb Pogos) emergeva la parte superiore rotondeggiante di una stele. Scendendo nella buca ho potuto constatare che si trattava effettivamente di una stele urartea, e vi ho subito letto il nome di Sarduri[5]. Si tratta della parte destra della stele di Surb Pogos, che era scomparsa fin dai tragici eventi del 1915. La parte sinistra si trova al Museo di Van. Ambedue le parti sono il risultato di un taglio avvenuto in epoca medievale, per poterne ricavare degli elementi architettonici. Come si può vedere sulle foto la parte conservata al Museo (CTU Vol. III p. 252: A 9-1, a) e quella che giace nella buca dei clandestini (qui fig. 6) mostrano ambedue un intaglio che dovette servire al riuso delle pietre. La sezione di stele che ora riemerge aveva funzione di architrave di una porta della chiesa fino a un secolo fa, e lo si vede in una fotografia del libro di Walter Bachmann[6].

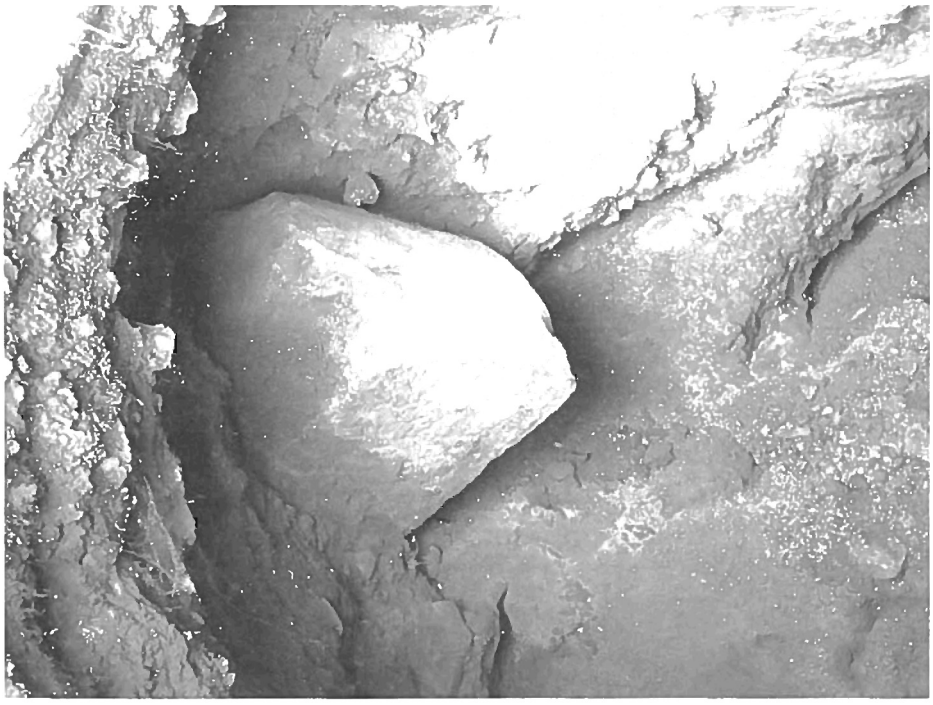


Fig. 6 – Rovine della Vecchia Van, 22 luglio 2009. Parte della stele di Sarduri II (sezione destra del recto di CTU A 9-1) in una buca dei clandestini.

[5] La scoperta è descritta nel mio "Contributo alla ricostruzione del monumento epigrafico degli Annali di Sarduri II, re d'Urartu", pubblicato negli studi in onore di W. Mayer, al quale rinvio. M. Salvini, Contributo alla ricostruzione del monumento epigrafico degli Annali di Sarduri II, re d'Urartu, in: *ana turri gimilli* studi dedicati a Padre Werner R. Mayer, S.J. da amici e allievi ("Vicino Oriente. Quaderno V"), Roma 2010, 343-352 (+ Tavv. I-IV).

[6] W. Bachmann, *Kirchen und Moscheen in Armenien und Kurdistan*, Leipzig 1913, Taf. 27.

Fig. 7 – Inizio del testo di CTU A 9-1 Ro, *in situ* nella fossa dei clandestini. Rovine della Vecchia Van, 22 luglio 2009.

3. Il frammento da Noragavid

La scheggia di epigrafe conservata nel Museo di Erebuni, e proveniente da Noragavit, alla periferia meridionale di Erevan, che avevo inserito nel CTU fra i testi di incerta attribuzione come A 18-7, si rivela essere un nuovo frammento dell'iscrizione templare di Karmir-blur. Ho nel frattempo pubblicato la nuova ricostruzione con l'aggiunta del frammento nella sezione V (quinta) di CTU A 12-2[7].

4. Frammenti di epigrafi urartee nel magazzino del Museo di Van

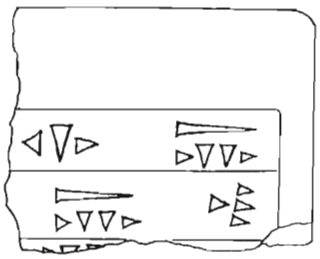
In seguito al gentile permesso della Direttrice del Museo, Signora Fütühat Başar, che qui ringrazio, ho avuto accesso al materiale urarteo conservato nel magazzino, identificando i seguenti frammenti, dei quali per lo più non si conosce la provenienza.

Vi si trovano il frammento di tipo annalistico da Bitlis, inserito nel corpus come CTU A 18-4, e il grosso frammento A 18-6. Inoltre ho potuto rilevare alcuni frammenti inediti: le copie sono in scala 1 : 5.

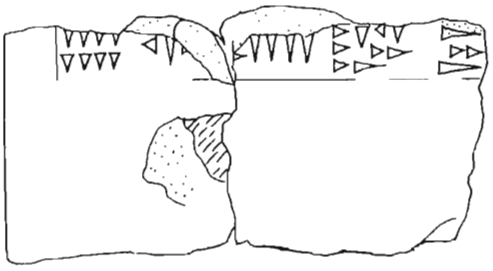
Tre pezzi di una spessa lastra, uno appartenente all'angolo superiore destro con i segni finali delle prime due righe (fr. A), e gli altri due, contigui (fr. B+C), conservanti la parte sinistra dell'ultima riga, recante la sigla M.K.K. 369, rinvenuti a Van Kale?

A. Alt. 16 cm, largh. 20, spess. 22; cornice superiore 6 cm, laterale 2,5.

[7] M. Salvini, Minima Urartaica, "ARAMAZD. Armenian Journal of Near Eastern Studies", III/2, Erevan 2008, 141-147.



a



b c

a. r. 1.]-ši-ni , r. 2.]ni-še, che permettono di integrare quasi sicuramente
1. [^{D}ḫal-di-ni-ni uš-ma-a-ši-i]-ši-ni
2. [^{m}mì-nu-a-še ^{m}iš-pu-u-i-ni-ḫi]-ni-še

Mi baso sui seguenti elementi: la forma dell'epigrafe con la cornice che delimita la zona iscritta si riscontra solo nelle lastre CTU A 5-57 al British Museum e CTU A 5-62, da me ricostruita con le due parti Vorderasiatisches Museum + Van, Privato. Il ductus è sicuramente dell'VIII secolo, ma richiama specificatamente Minua. Quanto a ušmašini ("grazie alla protezione [di Haldi]") invece di alsuišini ("grazie alla grandezza [di Haldi]"), noto che il primo termine compare frequentemente nell'incipit dei testi di Minua mentre il secondo si trova solo all'interno del testo. Basta confrontare CTU Vol. I, Glossario dei testi di Minua, p. 273 e 298. Diverso è il caso se il testo fosse da riferire a uno dei successori di Minua, come mostrano le attestazioni in CTU Vol. II p. 30-33 e 236-239.

Ma il problema dell'attribuzione del testo si complica a causa dei segni dell'ultima riga sui frammenti contigui b+c (alt. max. 16,5; largh. 32, spess. 23):

8 LIM É.BÁRA(-)d[a-. Una cifra come 8 LIM, "8000" in questa posizione, seguita dal logogramma É.BÁRA "santuario", non è attestata finora. Ci aspetteremmo un contesto annalistico tipo 7 L[IM] 5 ME 66 ^{GU4}[pa]-ḫi-ni^{MEŠ} 50 LIM 1 LIM 8 ME 78 UDU^{MEŠ} (CTU A 8-3 VI 14) oppure una capacità di un silo come 10 LIM 1 ME kapi iš-ti-ni (CTU A 8-30 5). Qui abbiamo qualcosa di diverso, e la presenza di É.BÁRA (-)d[a- non aiuta e non mi suggerisce soluzioni. L'attestazione più antica del sumerogramma è quella dell'iscrizione templare di Sarduri II a Çavuştepe CTU A 9-17 r. 3 ^{D}ḫal-di-e-i É.BÁRA "(un) santuario di Ḫaldi", la successiva è nella bilingue di Rusa I (Movana: CTU A 10-3 Ro 60; Topzawa: CTU A 10-5 Ro 12'), dove si riferisce che "Urzana [serrò] il santuario di fronte a me". É.BÁRA ricorre quindi nelle

iscrizioni templari di Rusa II (v. CTU Vol. II p. 409), e si riferisce evidentemente a quei santuari. L'unica cosa che si può dire è che abbiamo una citazione del santuario É.BÁRA anche nella zona della capitale, da cui provengono certamente i frammenti in questione.

B. Frammento di epigrafe con parte centrale del bordo superiore. Alt. 23 cm, largh. 16 cm, prof. 21 cm. Alt. di 4 rr. 13 cm: 1 r. 3,25 cm. Cornice in alto 1,5 cm.

1.]ma-lu-la[
2]MU šá-lu-[
3.]-ḫa(-)qar-m[e?
4.]x-tú-x[
5.]x DINGIR[
6.]ni[

Le poche successioni di segni di questo frammento non hanno riscontro nei testi finora conosciuti. In r. 3 si può forse riconoscere il termine qar-me-ḫi (CTU A 5-33 r. 31; CTU A 12-1 V 9) di significato ignoto.

C. Due frammenti appartenenti alla stessa epigrafe:

a. Frammento di tre righe. Alt. 10 cm, largh. 14 cm, spess. 14 cm; alt. di una riga 3,7 cm.

1' G]AL š[i (o LIM)
2']É ḫi[(oppure: ⌜ʾa⌝ [-)
3']x-r[u-

r. 2' Teoricamente si può avere É ⌜ʾa⌝ [-ri, anche se non si combina con gli altri segni distinguibili. r. 3' La traccia del primo segno sarebbe coerente solo con d]a, per cui si confronti ^{D}a-da-ru-ta-a (CTU A 3-1 r. 9) o ḫu-ru-la-i (CTU A 3-1 r. 26).

b. Frammento di 4 righe di un testo annalistico. Alt. max 15 cm, largh. 16 cm, spess. 12 cm, alt r. 3,8 cm.

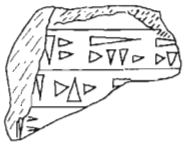
1']za-ni x[
2' M]E 5 ME 11[
3']-ni 5 LIM[
4']⌜4 LIM⌝[

r. 1' Soli possibili teorici confronti della successione za-ni sono: bar-za-ni (CTU A 5-60 r. 9); ^{m}qu-ub-za-ni-i-ni (CTU A 8-3 I r. 18), ^{URU}a-bur-za-ni-ni (CTU A 8-3 III r.

37). Il secondo e il terzo confronto, dagli Annali di Argišti I, mostrano che il frammento è di tipo annalistico. Non trovo invece la successione -za (fine parola) ni- (inizio parola).

D. Frammento con parte di bordo superiore. Alt. 9 cm, bordo sup. 2 cm.

1. -d]i-ni-n[i
2. m]a?-nu-n[i
3. d]i [



r. 1 si integra [^{D}ḫal-d]i-ni-n[i uš-ma-ši-ni

E. Frammento con due segni appartenenti ad un'unica riga: alt. 5 cm, largh. 10 cm, spess. 8 cm.

]ḫu-n[u;

anche questa successione di segni non è attestata.

F. Frammento di grande scrittura. Alt. 10,5 cm, largh. 12, spess. 17. La sola riga conservata nella sua altezza è alta 4,7 cm.

r. 1' -n]i x[
r. 2'] x [
r. 3']x[

Il segno della r. 2' presenta tre cunei verticali preceduti da un orizzontale. È una combinazione che evoca il segno NUN (Labat 71), che nell'epigrafia urartea si trova solo nell'unica attestazione di ANŠE.GÌR.NUN.NA^{MEŠ}, "muli" in questo contesto degli annali di Sarduri II: 1 ME 32 ANŠE.GÌR.NUN.NA^{MEŠ} 10 LIM 2 LIM 3 ME 21 ^{GU4}[ÁB]^{MEŠ} 9 LIM 36 ^{GU4}pa-ḫi-i-ni-e^{MEŠ} (CTU A 9-3 VII 7) "132 muli, 12321 vacche e 9036 buoi".

G. Frammento di tre righe. Alt. 8 cm, largh. 4,5, spess. 5; alt della riga 3,2 cm.

r. 1' d]u?, r. 2']x-r[i, r. 3']⌜a⌝[

Le fotografie di questi frammenti verranno pubblicate in CTU Vol. IV nel supplemento ai testi su pietra.

Mirjo Salvini
ICEVO – CNR
Via Giano della Bella, 18
I – 00162 Roma